

Materiale: Alcol, sostanze legali d'abuso e giovani: una nuova sfida per un comportamento antico.

Relatore: Giuseppe Maranzano, Responsabile Associazione Aliseo.

Titolo intervento: Alcol e giovani: il rischio come auto – affermazione.

File: c_00_maranzano.pdf

N.B. Quanto riportato nel presente documento è di responsabilità dell'autore. Esso è destinato esclusivamente a stimolare il dibattito e non rappresenta in alcuna maniera prese di posizione del Dipartimento per gli Affari Sociali della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

ALCOL E GIOVANI: IL RISCHIO COME AUTO - AFFERMAZIONE

Ma quali sono i rischi?

Al di là del rischio sostanza ci sono tre rischi in parte indotti e potenziati dall'uso di sostanze, ma in parte anche autonomi, impliciti nel modo di intendere il divertimento, la notte, il week-end.

Li possiamo sintetizzare brevemente sotto il titolo delle tre V: Violenza, Velocità, Virus.

- Della Violenza forse gli epifenomeni sono: quella che si vede, potenziata spesso dall'uso di sostanze, negli stadi, alcune risse in discoteca abbastanza frequenti, alcune finiscono sui giornali altre no, e in una psicopatologia dell'aggressività del week-end.
- La Velocità: sappiamo che è la principale causa di morte e gli incidenti stradali vanno da trasgressioni molto banali ma molto diffuse esempio andare in due in motorino, allo sporgersi dall'auto in velocità, passare con il rosso, andare contromano, ecc.
- Il Virus: qui abbiamo a che fare con le malattie sessualmente trasmesse.
Ci sono le gravidanze indesiderate, su uno scenario di sfondo in cui a 15 anni uno studente su 10 ha già avuto un rapporto sessuale e a 16 anni 4 studenti su 10 hanno già avuto il loro debutto sessuale. Però il dato importante è che di questi la metà non usa il condom.

Proviamo quindi a definire il comportamento a rischio: “una azione intenzionale dagli esiti incerti che implica la possibilità di conseguenze negative per il soggetto”.

Allora abbiamo due elementi importanti nell'assunzione di rischio:

- un'intenzione, una consapevolezza della possibilità dell'esito negativo e quindi una condizione di incertezza;
- la significatività personale della eventuale perdita, con il “peso” che tale perdita ha per ogni singola persona.

Quindi non è solo la situazione oggettiva a determinare la gravità del rischio, ma il senso che il singolo soggetto attribuisce all'idea della perdita. Nel rischio confluiscono quindi componenti oggettive ma anche (soprattutto) soggettive.

Quali sono le dinamiche nell'assunzione volontaria di rischio da parte dei giovani?

Cominciamo a capire come lo vedono loro il rischio, a partire da una domanda: qui la risposta ce la offre un interessante questionario fatto sui giovani ferraresi, la ricerca Promoco, dove il rischio è:

- per il 31% paura
- per il 28% sfida con se stessi

- per il 7% eccitazione
- per il 14% elemento del vivere (dato esistenziale)
- per un piccolo ma significativo 6% provocazione rispetto agli altri.

Allora da queste emozioni noi ne ricaviamo un'assunzione di rischio come percorso, come esperienza emozionale, con un contesto e una sfida come punto di partenza, dove poi succedono paura, riprova di coraggio, speranza di farcela, sensazione di dominio (riuscire a farcela), l'eccitazione, la soddisfazione di sé (per esserci riusciti), e la sensazione finale, anche apprezzata, di ritrovata sicurezza.

Allora è in questa sequenza che dobbiamo cogliere alcuni elementi psicodinamici.

Il presupposto è: il rischio non lo si incontra per caso. Tra provocazione e tentativo di manipolazione del caso nell'adolescente è un incrocio tra un compito evolutivo / rito di passaggio / svincolo fisiologico (chiamiamolo come vogliamo, un must fisiologico culturale) e l'incrocio con una psicodinamica tra rischio e piacere / ebbrezza e trasgressione.

Fa ancora testo un lavoro di Balent del '59, "Trills and regression", da cui è enucleabile la sequenza della ricerca del brivido.

Lui dice: "provare paura (ovviamente conscia) di fronte al pericolo reale esterno; l'esporsi volontariamente, con intenzionalità, a tale pericolo e al timore che viene causato; mentre si ha la speranza di superare il pericolo e di tollerare il timore, il pericolo passa e si torna (con soddisfazione di sé) ad una situazione di sicurezza".

Forse una considerazione di Galimberti è abbastanza illuminante sulla psicodinamica nel cortocircuito tra limite e trasgressione.

Lui dice: "ciò verso cui la trasgressione si scatena è il limite che incatena. La trasgressione è la celebrazione del limite".

Qualcuno nelle ricerche sociologiche ha parlato del padre di tutti i rischi: che è quello per un adolescente di perdere i propri sogni.

Allora è rispetto al problema della valutazione del più generale senso della propria vita che si colloca la scelta del rischio. Quando non si dà troppo valore al proprio futuro che senso ha occuparsi di problemi contingenti (anche se possono recare danno?).

Allora è questa costante, ricorrente, fragilità del proprio esistere da parte dell'adolescente che ne denuncia tutta la sua vulnerabilità. Ed è speculare alla sua illusione di invulnerabilità.

Quindi c'è un diverso grado di vulnerabilità tra gli adolescenti: il grado di tollerare l'incertezza di sé, i dubbi sul proprio valore, l'esito dello sviluppo del proprio corpo.

Qui si innesta la psicodinamica nota.

Alcuni sentono la propria immagine più minacciata, è più forte il senso di disvalore, c'è un cocktail (per rimanere in tema) di emozioni che gira intorno, che sono vergogna, timore e rabbia. Il sé ne risulta abbastanza mortificato, l'agito (azione rischiosa) viene sentito invece come azione che si contrappone in modo vitale, che "riscatta", e qui si colgono le radici affettive delle condotte

rischiose. Le difese consuete non bastano più, non sono più funzionali, subentra allora l'agito e aumenta l'area del rischio. C'è scarica di tensione conflittuale, c'è tentativo di riparazione di un narcisismo ferito (disvalore, poca auto-stima, ecc.).

Un "nemico esterno" da ritrovare non ti fa sentire morto dentro. L'agito, l'azione rabbiosa, è sentita come azione vitale. Se poi su tutto questo si aggiungono, come tipico dell'adolescenza, meccanismi proiettivi di scissione per cui gli adolescenti attribuiscono al contesto sociale (genitori, insegnanti, chi altro) un potere opprimente e devitalizzante che ovviamente va al di là delle specifiche colpe e ruoli sociali, sì allora la fuga nella condotta rischiosa si coniuga con un sogno onnipotente, a volte un po' vendicativo, comunque giustizionalista, che chiude il cerchio.